

Il Delfino Sereafino

Emilio Leto



*Le fiabe come la vita sono fatte della stessa materia
di cui sono fatti i sogni*

parafrasando Shakespeare

IL DELFINO SERAFINO

di Emilio Leto

Se guardando, il cielo,
di notte,
vedrò una stella brillare intensamente
capiro che tu sei passato di lì
con la tua barca a vela,
fatta di nuvole e pace,
per andare lontano
in un viaggio eterno.....
E se guardando tutto ciò
mi verrà voglia di te
e il mio viso si rigasse di lacrime,
tu sarai lì per consolarmi
e dirai: “Nenne, non piangere,
un giorno ci rincontreremo
e viaggeremo insieme
nelle terre più lontane”.
E il mio cuore si gonfia di gioia
ad aspettare quel momento!

AGNESE

Questa è la poesia che una bambina dedica al suo papà “**andato lontano in un viaggio eterno.....**”, la metto al principio di questa fiaba perché sono convinto che ci sia un filo conduttore tra i nostri sentimenti e il mondo fantastico ed ideale che ci immaginiamo e nel quale vorremmo vivere, forse anche di più, quasi una ‘porta’, che ci conduce dove la razionalità non ci permette di arrivare.

IL DELFINO SERAFINO

C'era una volta in un paese molto lontano, il Regno di Albachiara, un ometto chiamato Martino che era appena uscito con la sua barca dal porticciolo e la sua figlioletta lo salutava dalla riva. “Ciao Papà quando mi porti con te a pescare?”. Martino non la voleva deludere: “Sei piccina Enzina, ti porterò con me quando diventerai grande”, Enzina era impaziente: “Quando diventerò grande papà?”. Martino la salutò poi prese il largo, un'altra uscita in quel mare, lui non era un pescatore, ma la pesca era il suo unico hobby, e dopo il suo lavoro, era un orologiaio, passava tutto il suo tempo a sistemare le canne, le reti, le lenze, le nasse, gli ami e tutta l'attrezzatura, e la sua barchetta era proprio uno splendore, tutta colorata, gli aveva anche dato un nome che aveva dipinto sul bordo, il nome della sua figlioletta: Enzina. Enzina rimaneva sempre sulla riva a guardare il papà, lo vedeva allontanare e lo seguiva con gli occhi fino a quando la barchetta diventava un puntolino; aspettava poi paziente il ritorno del suo papà seduta sulla sabbia e a volte si addormentava, così che lui al ritorno la svegliava con un dolce bacio. Un giorno Martino mentre pescava sentì uno strano e forte strattone alla canna: “Che bello ho preso un grosso pesce!”, disse tra se pregustando la ricca preda, era tutto felice, l'avrebbe mostrata agli amici, invidiosi, e poi certamente si sarebbe fatto scattare una foto con la grossa preda. Con un grande sforzo tirò a se quel pesce che in effetti non era affatto piccolo: “Che bel pesciotto, è proprio come me lo immaginavo, è un bel pesciotto, strano non ne ho visto mai uno così, chissà che sarà!”. Mentre pensava questo sentì una voce, ma da dove veniva? Lui era solo in quella immensità di azzurro, dette uno sguardo al cellulare, forse lo aveva chissà lasciato aperto, e quindi qualche strano contatto?..; ma non era una voce che veniva da vicino e che gli diceva:” Sono un piccolo delfino, un cucciolotto, per la mia mamma, ma per te sono un grosso pesce, immagina che se io fossi un cucciolo di Alano sarei certamente più grande in rapporto agli altri cani”. Martino trasecolò era proprio quel bel pesce che parlava, era una voce melodiosa che sembrava proprio quella di un bambino. “Ma guarda un po' ora anche i pesci parlano!

Una volta si diceva che i pesci erano muti, c'era anche un proverbio che diceva 'muto come un pesce', e poi che ne sai tu dei cani e degli 'alani'?"

"Noi pesci non siamo muti, ma parliamo poco, e parliamo quel tanto poco che basta e parliamo a proposito, come adesso che mi sento in pericolo; me lo diceva sempre la mia mamma di stare alla larga delle barche, ma io sono curioso e così.....e poi i cani non li ho mai visti, però so che ce ne sono di molti tipi come per noi pesci dai più piccoli ai più grandi: acciughe, sogliole, sgombri, baccalà, salmoni, pesci spada, tonni e tanti altri; degli 'alani' me ne ha parlato un 'pesce-cane', mio amico, lui sa tante cose".

Martino lo stava ad ascoltare, non credeva ai suoi occhi, un pesce parlante! Nessuno ad Albachiara avrebbe creduto al suo racconto, poi quasi a volerlo tranquillizzare gli chiede:" Avrai certamente un nome, certamente la tua mamma ti chiamerà in qualche modo?". Il cucciolo di pesce, con la voce che sembrava sempre più quella di un bambino gli risponde:" Certamente che ho un nome, la mia mamma e tutti mi chiamano ' Serafino', quando però sono in mezzo agli altri pesci, orate, triglie, murene, balene mi chiamano "Il Delfino Serafino"; ti supplico buon uomo non farmi del male, fammi tornare dalla mia mamma! Come ti chiami buon uomo? anche tu avrai i tuoi cuccioli, dei bambini a cui vuoi tanto bene, fammi tornare dalla mia mamma ti supplico!". L'uomo trattenendo una lacrima e con la voce roca: "Mi chiamo Martino, e anch'io ho una cucciolotta 'Enzina', ma tu non piangere Serafino, tra poco sarai libero da questo filo e potrai tornare dalla tua mamma, ma a proposito come si chiama la tua mamma?". "La mia mamma si chiama di nome 'Delfina', poi soggiunse sorridendo: "Quando è in compagnia degli altri pesci la chiamano 'Delfina Delfina'" . A questo punto Martino si sentì intenerire il cuore, rispose al sorriso di Serafino e lo liberò da quel filo che lo teneva prigioniero. "Grazie Martino, ti voglio bene, salutami Enzina, ora ritorno dalla mia mamma che mi darà tanti bacetti e mi accareggerà con le sue pinne, non dimenticherò mai questo tuo gesto di bontà, ti sono amico, e spero di rincontrarti, e anche di poter fare qualcosa in futuro per te ". Mentre Serafino si allontanava Martino lo seguiva con lo sguardo parandosi con la mano i riverberi del sole sulle onde e lo salutava con larghi gesti delle braccia, il 'bel pesciotto' ricambiava il saluto agitando

la sua pinna destra, voltandosi indietro, poi ad un tratto il mare separò quei sentimenti e quell'amicizia che nata da poco sembrava definitivamente finita. In seguito Martino raccontava sempre alla figlioletta l'accaduto, e lei la piccola Enzina era tutta contenta sentendo questa storia, credendo che fosse una fiaba, né mai il padre gli disse che non era così. Passarono i giorni, passarono i mesi, passarono gli anni, Enzina da bella bambina che era diventò una bella ragazza e il buon Martino s'imbiancò nei suoi folti capelli e nella barba, ora era lui ad aspettare la bella Enzina sulla spiaggia, e a volte s'addormentava cullato dagli ultimi raggi di sole al tramonto, ora era lei a svegliarlo con un bacio al suo ritorno. Una preoccupazione sfiorava i sogni di Martino lì sulla spiaggia, il pensiero che Enzina da bella ragazza che si era fatta non pensasse di 'accasarsi' nonostante avesse sempre attorno a se uno stuolo di corteggiatori, ma lei lo tranquillizzava dicendogli che ancora non era arrivato il momento, ma anche lei prima o poi avrebbe scelto il suo 'Principe Azzurro'. A volte mentre era in mare Enzina ricordava la storia che Martino le raccontava da bambina, un giorno forse seppur lontano, lui sarebbe andato in un posto da dove non sarebbe più ritornato, come del resto succede a tutti, ma lei non si sarebbe dovuta preoccupare, perché si sarebbe trasformato in una nuvola e da lassù le sarebbe stato vicino, quindi per lei sarebbe bastato mettere il suo naso all'insù e lo avrebbe visto, dentro una nuvola a forma di barchetta. "Non ti dico una bugia Enzina, lo puoi vedere anche adesso, se guardi il cielo puoi vedere tante nuvolette a volte hanno una forma strana, sembrano pecorelle, visi di persone, alberi, animali, e tante altre forme che puoi distinguere se ci metti un po' di attenzione. Un giorno potrai vedere anche il tuo papà con la sua barchetta e da la ti saluterò, e questo giorno non è molto lontano." A quelle parole una lacrima scendeva sul viso di Enzina. Quando poi Enzina in seguito al ritorno dalle sue uscite in barca non trovò più il suo caro papà ad aspettarla, si ricordò di quella storia che Martino le raccontava da bambina e che le aveva ricordato negli ultimi tempi a proposito delle nuvolette, allora lei passava molto del suo tempo sulla barchetta a scrutare il cielo, per riconoscere in quel sinuoso biancore i tratti del suo amato papà. "Eccolo", disse un giorno, "E' proprio lui, con la sua barchetta, con un cappellino bianco in testa per proteggersi

dal sole, è proprio lui, e mi saluta anche, ciao, ciao papà” ! Enzina ormai sentiva papà Martino proprio vicino vicino e non soffriva più per quel distacco, dal canto suo Martino aveva trovato il modo di mettersi in contatto con la figlia, venti permettendo che disfacevano e componevano le nubi in modi sempre diversi facendo loro assumere le forme più diverse. Ma questo era per loro due già una grande cosa, erano disposti ad aspettare pur di stare insieme seppur con qualche limitazione, infatti mentre Enzina gli poteva parlare, Martino pur udendola si limitava a salutarla e a fargli dei segni. Così passava il tempo e Enzina e il suo papà, mai come adesso stavano tanto insieme condividendo i ricordi del passato e la comune passione per il mare, lei sulla barca che portava il suo stesso nome e lui in cielo tra le nuvole in una evanescente ma reale barca, due mondi diversi che s’incontravano perché erano uniti da un comune sentimento. Ora Martino la seguiva dall’alto e il suo sguardo andava lontano scorgendo ciò che la ragazza non poteva ancora vedere, ecco l’approssimarsi di una tempesta ancora lontana con le sue onde alte come muri, ecco dei nuvoloni neri carichi di pioggia, ma non c’era ormai bisogno di parlare perché l’occhio vigile di Martino riusciva a comunicare quella situazione di pericolo e questo era un miracolo che solo l’amore è capace di produrre. Ora successe che in una bella giornata di sole la ‘bella Enzina’, vide all’orizzonte una grande e bella nave, si incuriosì, e man mano che le si avvicinò si accorse che era la nave Ammiraglia del Regno di Oltremare che si trovava non lontano dalle coste di Albachiara. Riconobbe la bandiera, la corazzata era un gran bello spettacolo tutta di metallo luccicante, tutta irta di cannoni. Enzina sapeva dai racconti di Martino che un di i loro due popoli erano nemici e tra di essi era scoppiata una sanguinosa guerra, che gli storici avevano liquidato come una guerra originata da ‘stupidi e banali motivi’, ma questa ora era acqua passata! Enzina che si dilettava a leggere quelle riviste che parlano dei pettegolezzi sulla vita dei divi del cinema, della canzone, dello spettacolo e delle teste coronate, insomma della ‘gente non comune’, alla vista della nave aguzzò gli occhi e disse tra se: “Ma guarda un po’, scommettiamo che su questa grande e bella nave c’è il Principe Ereditario Adalberto d’Oltremare”, ‘Il Principe triste’, come veniva definito dalle riviste di pettegolezzi di cui

era un' avida lettrice. Il Principe Adalberto, di Azzurro non aveva proprio nulla, neanche la divisa, poi quel grande naso stonava proprio in quella testa così piccina, ma Enzina ne era segretamente innamorata a tal punto che aveva tappezzato le pareti della sua stanza con ritratti, poster e foto ritagliati dalla sua rivista preferita: "Bellagente". Il Principe che lei chiamava con confidenza 'Adalberto', come se lo avesse già conosciuto e frequentato veniva definito in questa rivista 'triste', per i trascorsi suoi amori con donne che avevano lasciato dentro di lui una profonda delusione e che non avevano capito la gentilezza del suo animo. "Si è proprio lui Adalberto, non posso perdere questa grande occasione d'incontrarlo". Enzina si avvicinò sempre più alla nave, che nel frattempo aveva gettato l'ancora, nonostante dal ponte i marinai vestiti di bianco, suonando fischiotti, con larghi cenni delle mani le intimassero di allontanarsi. Si mise ritta sulla barca, smettendo di remare, agitando freneticamente le braccia in larghi segni di saluto. Sul ponte della nave c'era proprio il Principe Adalberto, abbronzato nella sua divisa bianca, sul suo petto brillavano tante medaglie, il sole le faceva luccicare, era proprio uno spettacolo. Come non si poteva rimanere affascinati da quel giovane! ma che importava se avesse quel nasone che stonava su quel visino così delicato: era pur sempre un Principe Ereditario, educato, gentile, colto, triste, deluso, amareggiato e poi il 'sangue blu' riusciva a portar via qualunque negatività che altri potevano vedere in lui, così pensava Enzina. Ai saluti della ragazza Adalberto non rispose, lei si aspettava un sorriso, o magari un invito a salire sulla "Corazzata Cavallo Marino", ma tutto ciò non avvenne, il Principe anche se l'aveva notata e qualcosa si era mosso nel suo cuore, anche per quel breve incontro, non poté fare altro che annuire con un benevolo cenno della testa e un mezzo sorriso, infatti il suo ruolo di Principe Ereditario e di Comandante della Reale Flotta del Regno d'Oltremare non gli consentiva di esternare un sentimento di simpatia nei confronti di quella bella ragazza che era anche una 'popolana, sconosciuta, e cittadina di un regno che nel passato era stato anche nemico'. La corazzata si mosse, Enzina la vide allontanare, poi piano piano non la vide più, ma non si rassegnò: "Dovessi percorrere anche mille miglia marine, voglio incontrare di nuovo Adalberto, io lo amo!". Quindi si mise a remare con

foga verso una sconosciuta direzione, poi la luce del giorno si tramutò in un bel tramonto, venne la notte e Enzina ancora remava in quel mare illuminato da una luna argentata, che faceva capolino dalle nubi, tra le quali c'era anche una nuvoletta poco illuminata, era Martino con la sua barchetta. Invano Martino preoccupato cercava di attirare l'attenzione di Enzina, infatti vedeva dall'alto l'approssimarsi di una tempesta. La ragazza remava instancabile, ora il pericolo si avvicinava, i soffi di vento man mano diventarono sempre più forti increspando la superficie del mare con alte onde. Anche nel cielo i nuvoloni neri carichi di pioggia come un mare in tempesta fecero traballare l'instabile barca di Martino. Enzina resasi conto del pericolo volse lo sguardo al cielo gridando: "Papà, papà!", ma ormai era troppo tardi, un'ondata particolarmente alta rovesciò la barca e la ragazza si avvinse con tutte le sue forze ad essa. In un momento così tragico come questo, quando non si vede nessun rimedio l'unica cosa da fare è chiedere l'aiuto del Soprannaturale e Enzina raccomandò la sua anima a Dio, quella giornata così piena di gradevoli avvenimenti aveva preso una piega che nessuno aveva potuto prevedere. Pianse la ragazza, pianse in cielo anche il suo papà. Nel fragore della tempesta, ad un tratto si intravidero in quel buio di notte fonda delle lucette, che sembravano rimbalzare sulle onde, e a un certo punto la giovane naufraga si stupì vedendo un branco di delfini: le luci non erano altro che dei piccoli faretto posti con una cinghia sui loro capi, tanto bastava per fendere il buio della notte. Tra questi un delfino le si avvicinò porgendole il fianco, assicurandola, mentre gli altri si tenevano in cerchio a distanza: "Non piangere Enzina, ora sei al sicuro saltami in groppa". La ragazza gli saltò in groppa, ne si chiese come mai quel pesce conoscesse il suo nome, e a maggior ragione non le sembrò strano che un pesce potesse parlare, poi si accorse che tutto il branco dei delfini parlava, bisbigliavano tra di loro e il loro linguaggio era proprio umano; si tenne forte alla sua cavalcatura, non era questo infatti il tempo di fare domande. Passarono minuti di silenzio, il delfino si destreggiò cavalcando velocemente le onde scortato dal drappello degli altri delfini, poi voltandosi le rivolse la parola e si presentò con solennità, cosciente del suo ruolo: "Sono il Delfino Serafino Comandante del Corpo dei Delfini del

Salvataggio Costiero della Reale Marina del Regno d'Oltremare". A questo punto la ragazza balbettò: "Sono Enz.....", ma Serafino non le fece finire la frase rincalzando: "Lo so sei Enzina la figlia del 'buon Martino', ho conosciuto tuo padre, tanto tempo fa, ora riconosco te perché vedo la sua barca che porta il tuo nome "Enzina", un giorno anch'io mi trovai su quella barca, poteva essere l'ultimo giorno della mia vita, lui pescatore mi salvò la vita e mi restituì al mare e alla mia famiglia.....e io gli sarò per questo riconoscente per sempre!". Già si intravedevano le luci della costa e di "Maraviglia" la capitale del Regno d'Oltremare e si navigava in acque più calme ed Enzina ormai più rilassata, intuendo il cessato pericolo, rompe il silenzio: " Anch'io Serafino ti conosco, mi parlava di te sempre il mio caro papà, era una storia che mi raccontava e io mi divertivo a sentirla, ma mi sembrava una fiaba, ora tu mi dici che tutto questo è realmente accaduto: sono contenta di averti incontrato, sei uscito da una fiaba per salvarmi la vita, ti voglio bene Serafino". E così dopo queste parole gli dette un bacio sulla pinna dorsale, l'amico pesce ne fu compiaciuto, in cielo Martino si commosse ricordando le ultime parole che quel bel giovane pesciotto gli aveva detto tanto tempo fa:" Non dimenticherò mai questo tuo gesto di bontà, ti sono amico, e spero di rincontrarti, e anche di poter fare qualcosa in futuro per te ". Enzina facendosi coraggio, non voleva intristire Serafino:" Sai ora il mio papà non è più qui si trova in cielo tra le nubi con la sua barchetta,e guarda è da lì che ci saluta!" Serafino acuì la sua attenzione, volse lo sguardo al cielo e soggiunse: "Si è vero, e proprio lui! Ciao Martino, ma che ci fai lì? Contento tu!". Serafino ed Enzina si ritrovarono come vecchi amici che hanno da raccontarsi tante cose dopo un periodo di lontananza, la ragazza le raccontava della sua vita ad Albachiara, delle sue amicizie, del suo amore per il mare, del suo caro papà che dopo una vita trascorsa insieme a lei era diventato una nuvoletta, dal canto suo Serafino le raccontò tutta la sua vita, da quel famoso giorno che il suo papà lo restituì al mare sino ad oggi. Di cose gliene erano successe tante, aveva trascorso un'infanzia felice coccolato dalla sua mamma Delfina, tra i giochi con i suoi amici pesci suoi coetanei, aveva fatto sin da allora escursioni in fondali anche lontani da quelli del suo mare domestico, addirittura una volta

aveva intravisto una sirena, ma si era tenuto a distanza temendo qualche incantesimo. Ma ciò che lo aveva di più impegnato nella sua vita era stato la relazione con quegli esseri che al contrario di lui vivevano nella terra ferma, gli uomini, che non avevano le pinne e che avevano abitudini molto diverse da quelle dei suoi simili, vivevano in grandi agglomerati che chiamavano città, che facevano grandi lotte fra di loro, che chiamavano ‘guerre’, come del resto anche i pesci, ma che tuttavia nel farle si giustificavano in modo ridicolo e dicevano di farle sempre ‘a fin di bene’, e avevano inventato il termine ‘patria’ forse per prendere in giro quelli tra di loro più ingenui. Serafino diceva che aveva tuttavia un grande rispetto per gli umani e si meravigliava però del fatto che essi non avessero alcun rispetto dell’ambiente nel quale vivevano e di conseguenza scaricavano in mare ogni sorta di rifiuti rendendo difficile la vita anche a loro pesci. Da ciò era nato il suo impegno sociale che lo aveva portato ad essere il ‘testimonial’ di campagne a favore della tutela dell’ambiente, poi aveva sentito la vocazione di ‘farsi bagnino’ per salvare vite umane dai flutti del mare e quando il Principe Ereditario creò il ‘Corpo dei Delfini del Salvataggio Costiero della Reale Marina del Regno d’Oltremare’ vi si arruolò subito, e per i suoi numerosi salvataggi ben presto salì tutti i gradini della gerarchia diventandone il ‘Comandante’, ora a giorni lo avrebbero nominato ‘Ammiraglio’, ma lui si scherniva dicendo: “in fondo non ho fatto che il mio dovere!” Enzina era felice di stare in compagnia del suo ‘Eroe’ che l’aveva salvata. Il giorno della ‘solenne premiazione’ arrivò ben presto e l’aria di grande festa si poteva toccare con mano: i Cadetti dell’Accademia Navale con le loro divise bianche erano schierati sul molo, le navi nel golfo suonarono a più non posso le loro sirene, la Banda Reale intonò l’inno del Regno d’Oltremare, poi seguirono i discorsi celebrativi, dalla tribuna. Il Prof. Gaetano Anzalone, noto studioso e grande amatore del mare, Campione Mondiale di Fotografia Subacquea, fece una lunga relazione illustrando la meritoria figura di Serafino, chiudendo il suo discorso con queste parole: “Possiamo ben dire che Serafino sia un pesce con il cuore e i sentimenti di un uomo? O piuttosto un uomo con il cuore e i sentimenti di un pesce? Non so darvi una risposta, so solo che oggi lo premiamo per la sua generosità e

il suo impegno”. Serafino commosso disse solo queste parole: “Da sempre ho un grande sogno, che in un giorno seppur lontano, tra gli uomini e noi pesci si possa istaurare una grande amicizia, considerando che viviamo nello stesso pianeta, riscaldati da uno stesso sole, respirando la stessa aria seppur in modo diverso”. Sotto il ‘Molo Grande’ Serafino, ormai Ammiraglio, circondato dai suoi compagni delfini ricevette la decorazione, di ‘Grande Eroe del Mare’, dalle mani stesse del Principe Adalberto, che si sporse tanto rischiando di finire in mare, seguì un coro di ‘hip, hip, hurrà’ da parte dei Cadetti e dei Compagni Delfini, poi l’applauso di tutti. Giornalisti, e operatori di tante televisioni seguirono l’evento, e il lampo dei flash illuminò il volto di tutti per decine di minuti. Enzina era anche lei emozionata e posò in molte foto insieme a Serafino, poi quando la cerimonia volgeva alla fine, il Principe Adalberto le si avvicinò, lei le raccontò dettagliatamente la sua avventura dei giorni scorsi in mare e il pericolo che aveva corso per incontrarlo. Il Principe Adalberto fu molto lusingato dall’interesse che Enzina aveva avuto per lui e si commosse al pensiero del pericolo che lei aveva corso per incontrarlo. Tra i due si istaurò subito un rapporto di simpatia che presto si tramutò in confidenza, e Il Principe quella sera poco a poco perse la sua tristezza, e con molta naturalezza i due si congedarono poi con un bacio. Anche per Martino quella giornata era stata eccezionale e piena di emozioni, aveva rivisto ‘da lassù’ il suo ‘amico delfino’, dopo tanto tempo e si era compiaciuto del fatto che lui aveva vissuto una vita guidata da nobili ideali poi la sua Enzina finalmente come poteva vedere aveva trovato il ‘Principe dei suoi sogni’, sembrava l’epilogo di una fiaba, e così contento si ritirò nel fondo della sua evanescente barchetta e si addormentò, facendo un bel sogno continuando in esso le gioie di quella giornata. In quel giorno i giornalisti diffusero ai quattro venti per l’intero mondo le immagini e le considerazioni di quell’evento così sui generis e tutti si chiedevano chi fosse quella bella ragazza di cui si parlava con curiosità che compariva accanto al ‘neo Ammiraglio Serafino’ e al ‘Principe Triste’. Agli occhi curiosi del pubblico ora non sfuggivano le attenzioni di lui nei confronti di lei e poi tutti commentavano e si chiedevano: “Guarda Adalberto il ‘Principe Triste’! Non lo è più, ma cosa sta succedendo?” Così la notizia di questo

idillio passava di bocca in bocca. Le amiche di Enzina ad Albachiarà erano contente, ma con una punta d'invidia, per questo sogno che lei coltivava da tanto tempo e che aveva trovato questa incredibile realizzazione, mentre a Maraviglia i sudditi erano altresì contenti di vedere il Principe Adalberto finalmente contento e spensierato. Nonostante l'alone fiabesco che circondava questa storia d'amore, alcune nuvole nere si addensavano all'orizzonte, infatti Sua Maestà il Re Guglielmo d'Oltremare il padre di Adalberto non era proprio contento di questi fatti, lui era un uomo molto attaccato alle tradizioni e al protocollo, per lui era molto importante portare avanti una linea di comportamento che non facesse arricciare il naso ai cortigiani, bigotti e antiquati, e lui faceva di tutto per assecondarli. Re Guglielmo non leggeva quei giornali e riviste che davano largo spazio ai pettegolezzi sui Vip, ma il suo Reale Ufficio Stampa lo aveva informato che ancora una volta il Principe Adalberto era al centro della curiosità, per un presunto idillio amoroso con una cittadina del Regno di Albachiarà, ricordandogli che con questo Regno alcuni decenni fa si era anche stati in guerra, acqua passata per molti, ma non per tutti, e poi la ragazza non apparteneva ad una famiglia nobile, ne tantomeno borghese, era proprio ahimè una 'popolana'! e poi si diceva ancora che aveva anche atteggiamenti non troppo tradizionali, in conclusione non era per niente adatta a far parte di una Famiglia Reale. Il povero Re era preoccupato, infatti aveva notato negli ultimi giorni un nonsoché di frasi e allusioni appena accennate da parte dei suoi dignitari ma poi nel bel mezzo di una riunione del Consiglio della Corona qualcuno dei suoi ministri era stato più esplicito: "Il comportamento del Principe Adalberto ci preoccupa, bisogna che lei Maestà lo richiami alla ragione". Il buon Re Guglielmo non avrebbe voluto entrare nella questione da un lato perché non voleva rovinare il sogno d'amore del suo amato figlio, dall'altro era preoccupato dall'opinione che la Corte e il Consiglio della Corona si erano fatti dell'accaduto e alla fine seppur a malincuore si decise a parlare con lui, a tu per tù, facendolo chiamare da un domestico e gli parlò nella torre del Palazzo Reale: "Caro Adalberto, qui siamo soli e non ci sente nessuno quindi posso essere sincero e dirti quello che penso, sono stato contento quando ho saputo della tua storia d'amore, anche se non sono

entusiasta, avrei infatti preferito di meglio, ma quello che guasta è che nel mio ruolo devo rendere conto all'opinione di chi mi sta attorno qui nel Palazzo Reale: insomma non bisogna dimenticare che io sono certamente il Re, ma non sono al di sopra di tutti e neanche tu come Principe Ereditario, allora in poche parole Adalberto, mi si stringe il cuore a dirtelo, ma da Re e padre devo chiederti di dimenticare 'la tua Enzina', troverai senz'altro un'altra bella 'vera Principessa'". Adalberto tacque fissando dalla torre le case della città di Maraviglia: "Ecco il mio futuro regno, regnerò sulla mia solitudine e sulla mia tristezza, se deve essere così, così sarà", disse amaramente. Il sorriso a cui il mondo si era abituato si spense sulle sue labbra; Adalberto si congedò dal suo Re-padre e si avviò in direzione degli spalti del castello, meditando sulla sua fugace felicità e sulla sua futura vita di solitudine e tristezza, ora a ben ragione lo avrebbero potuto veramente definire di nuovo: "Il Principe triste". Il Re Guglielmo lo seguiva, preoccupato, con gli occhi, ora veramente lui era diventato triste, quella Ragion di Stato stava rovinando anche la sua vita. Improvvisamente fu preso da un impeto: "Che vadano a quel paese i Ministri e l'intera Corte!". Le ragioni del suo cuore, l'affetto verso il figlio avevano prevalso sulla Ragion di Stato. Non voleva che Adalberto cadesse di nuovo nella depressione, aveva fatto la sua scelta: era più importante la felicità del figlio, allora lo raggiunse e lo abbracciò. Adalberto, senza parole, rispose a quell'abbraccio che durò a lungo, poi il sorriso di nuovo illuminò il suo volto e gli disse semplicemente: "Grazie". Al Palazzo Reale seguirono giorni sereni, Re Guglielmo era compiaciuto al vedere gli sguardi dei due innamorati incrociarsi: i due silenziosamente si dicevano tante frasi d'amore, che le parole certamente non sarebbero state in grado di esprimere. L'idillio ora, lontano dalla curiosità della gente, si sviluppava entro quelle mura, che erano qualcosa in più dei classici 'due cuori e una capanna', pur sempre di Re e di Principi si trattava infatti, ma tutto veniva vissuto nella semplicità e nella riservatezza. Gli innamorati vivevano circondati da pochi amici e molto spesso li veniva a trovare il Professor Gaetano Anzalon, che era un amico di vecchia data del Principe Adalberto. I due amici dividevano una grande passione per il mare e spesso si trasferivano per intere giornate

al vicino borgo marino di Fermacavallo, loro base di partenza per le immersioni subacquee incruente. Il bottino della loro caccia era una grande quantità di foto e filmati che mostravano le fantastiche bellezze di quel continente sommerso chiamato mare; queste immagini sarebbero poi state mostrate in seminari e convegni e specialmente i filmati venivano proiettati con una speciale tecnica da lui inventata che aveva chiamato ‘Multivisione’ che dava alle immagini una consistenza tale che gli spettatori avevano la reale sensazione di trovarsi immersi in un ambiente marino. Il Professore che insegnava Biologia Marina presso l’Università di Maraviglia non era nativo del Regno d’Oltremare, anche se ormai si considerava suo cittadino per il grande tempo che vi aveva trascorso, e la sua pronuncia lasciava intravedere le musicali note dell’idioma parlato dai suoi avi in una terra lontana: la Sicilia. Negli ultimi giorni le sue visite erano state sempre più frequenti e i due in disparte avevano parlato tra loro come se stessero tramando segretamente qualcosa, ma i presenti non avevano dato peso a questi comportamenti. Avvenne poi poco appresso un pomeriggio dopo pranzo che i due quasi parlando all’unisono espressero alla Reale Compagnia il loro segreto progetto concordato nei giorni precedenti: “Io ed Adalberto abbiamo pensato di invitarvi per domani a fare una scampagnata a Fermacavallo, niente mare per noi per una volta, vogliamo stare solo in vostra compagnia, il mare lo potremo vedere dalla veranda del Ristorante ‘Al Delfino’, passeremo così una bella giornata un po’ diversa dal solito”. A questo punto Adalberto aggiunse che per questo volta non era il caso di rendere pubblico questo evento, sarebbero usciti di mattina presto con la jeep del Professor Gaetano, proprio ‘alla chetichella’, vestiti con abiti sportivi e scarpe comode, era quella una gita non un impegno mondano e con questo accorgimento così potevano stare tranquilli senza essere sempre attorniti dal solito nugolo di curiosi. Enzina fu contenta di questo inusuale progetto, il Re Guglielmo si mostrò addirittura felice e commentò: “Finalmente possiamo stare a stravaccarci, mangiare e bere, dire e fare altro, senza avere addosso dei rompiscatole, come fanno tutti i comuni mortali!”. Poi pensieroso si corresse: “In effetti anche noi siamo dei comuni mortali, ed è bene che qualche volta ce ne ricordiamo, ringrazio per questo il

Professore Anzalon ed Adalberto per questa parentesi gioiosa”. Il giorno dopo la reale compagnia partì di buon mattino ed arrivò al Borgo di Fermacavallo; Enzina alla vista del mare era tutta contenta e guardò in cielo tra le nuvole per scorgere la nuvoletta-barchetta del papà e lo salutò: “Ciao papà”, Martino rispose con un grande agitare di nuvole-braccia. Si avviarono poi verso la chiesetta dei Santi Cosma e Damiano e vi entrarono; la chiesa era tutta ornata di fiori, agli altari all’ingresso e in ogni dove ci fosse spazio disponibile: era proprio uno splendore. Enzina mostrando una certa emozione disse: “Sicuramente oggi qui celebreranno un matrimonio, come vorrei essere io la fortunata sposa”. A questo punto il Principe Adalberto la prese per mano: “Enzina è proprio quello che sta succedendo ora e tu sei la sposa, proprio tu”. Enzina emozionatissima si dette un pizzicotto per essere certa di non stare sognando. Il piccolo corteo reale prese posto nella chiesa e gli sposi si diressero verso l’altare dove li attendeva il Parroco. Quando la cerimonia terminò, i presenti coprirono gli sposi con una fitta nevicata augurale di riso mentre su di loro volavano i colombi liberati per l’occasione, poi seguirono le foto fatte con l’autoscatto. Il Principe Adalberto interpretando il pensiero di tutti, baciando per primo la sposa: “Guarda Enzina in questa bella giornata siamo finalmente sposi, insieme alle persone più care, guarda come è bello stare tutti insieme senza la presenza di fotografi e giornalisti, alla finfine la festa è nostra e se dovesse accadere che qualcuno si lamenti, e mi riferisco a qualche Re o Principessa perché non è stata invitata alla cerimonia, questo non mi interessa più di tanto”. Il Professor Gaetano Anzalon guardava i presenti con soddisfazione, infatti si sentiva onorato per aver contribuito anche con la sua idea al compimento del sogno d’amore della principesca coppia. Ora era venuto il momento, come era nella tradizione di dare il bacio alla sposa, e quando toccò a lui: “Sua Altezza Reale Principessa Enzina, le auguro una vita luminosa e felice e una discendenza numerosa come quella dei pesci del nostro mare”. Poi il Re Guglielmo aggiunse: “Bravo il nostro Professore! Come avremmo potuto fare senza di lui, e quante ne pensa! mi pare che proprio nella sua Sicilia il tipo di matrimonio che abbiamo celebrato oggi si chiami ‘Fuitina’ , o no?” Il professore sorrise sotto i baffi e aggiunse: “E le

sorprese non finiscono qui, ora noi andiamo al pranzo di nozze al ristorante ‘Al Delfino’, mentre Serafino e i suoi amici delfini hanno un loro banchetto in mare, poi danzeranno con le Sirene Brasiliane, ma poi questa sera tra terra mare e cielo saremo tutti insieme, c’è una sorpresa che vi rivelerò a tempo debito”. Allora tutti in coro: “Professore, Professore, diccelo subito non possiamo aspettare sino a questa sera, vogliamo sapere ora!” Il Professore allora titubante: “Visto che.....sappiate che questa sera quando farà buio vedremo sciabolare di luce illuminare questo golfetto, sarà Serafino e i suoi delfini che con i loro faretto laser ci allieteranno con giochi di luci componendo disegni e scritte augurali, mentre le Sirene Brasiliane cantando si esibiranno in danze acquatiche, così come dicevo saremo tutti in ‘perfetta armonia’, noi sulla terra, Serafino i delfini e le Sirene in mare e il buon Martino nella sua nuvoletta-barchetta”. E così avvenne, e quello fu il principio per cui in seguito ‘tutti vissero felici e contenti’. Qui finisce la storia del Delfino Serafino che in principio è stata solamente un sogno, poi affascinato dal sogno e vivendo in esso ho immaginando i personaggi e i fatti per la gioia di raccontarmi una fiaba con la voglia anche di raccontarla agli amici, con l’augurio finale, che non è affatto banale rivolto a tutti, di ‘vivere felici e contenti’.